

# Percorsi di ricerca

Serie II-2 (2019)

Lampi di stampa



## Indice

Presentazione .....	7
Abstracts .....	13
Giulia Beltrametti, <i>Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nuvia e il patrimonio ambientale locale</i> .....	21
Alexandre Elsig, <i>Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20<sup>ème</sup> siècle</i> .....	35
Pietro Nosetti, <i>La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone</i> .....	43
Beatrice Palmero, <i>Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, Alpi sud-occidentali</i> .....	63
Marta Villa, <i>Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo</i> .....	89
Graziella Zannoni, <i>Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo</i> .....	111



## Presentazione

*Presentare la pubblicazione che propone i lavori dei Ricercatori associati del Laboratorio di Storia delle Alpi non è un compito facile a causa della eterogeneità delle ricerche e degli spunti di indagine. Tuttavia una circostanza particolare ci consente di adempiere a questo dovere più facilmente. Quest'anno, infatti, Percorsi di ricerca – Working Papers del LabiSAIp, compie dieci anni di vita. La prima uscita veniva presentata nel 2009 e proponeva già al lettore una vasta rassegna di temi: si andava dalla stregoneria in Valle di Blenio, alle osterie di Locarno nel XVIII secolo, alla progettualità migratoria delle famiglie della Vallemaggia, alle strategie del Club alpino Svizzero, alle biografie e alle pratiche transnazionali del ceto dirigente ticinese nel XVI secolo, agli ingegneri ticinesi.*

*Fin dal primo numero, Percorsi di ricerca ha contribuito a consolidare e a rendere più efficace l'esperienza dei Ricercatori associati. Infatti, la pubblicazione del proprio lavoro rappresenta in genere per ogni Ricercatore associato un obiettivo destinato a infondere un valore più profondo e specifico al proprio lavoro. Le discussioni e gli scambi di idee che animano i seminari del LabiSAIp sono state spesso utili a consolidare nuove intuizioni e a incominciare a tradurle in un testo compiuto. I partecipanti ai seminari, infatti, hanno contribuito e aiutato i colleghi a plasmare dei testi più efficaci attraverso le loro domande o i loro suggerimenti ma anche ispirandoli attraverso modalità efficaci di presentazioni delle proprie ricerche. Un aiuto importante per sviluppare discussioni migliori e testi più incisivi è venuto anche dallo sforzo di impadronirsi di temi diversi dal proprio per poter partecipare ai momenti di riflessione comuni. In sintesi, al termine di un decennio di attività tradottasi in pubblicazioni cartacee e on-line, è possibile dire che l'interazione tra lavoro seminariale e i Percorsi di ricerca si è dimostrata davvero utile ed efficace, consentendo oltretutto di portare fuori dalle aule dei seminari il risultato di tanti anni di riflessioni e ricerche*

Luigi Lorenzetti, Roberto Leggero

## **Percorsi di ricerca**



**Giulia Beltrametti, *Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nervia e il patrimonio ambientale locale***

This article suggests some research ideas focusing on cultural and environmental heritage in Val Nervia (Liguria). The watercourses and the relating practices are linked to places or devotional itineraries, as evidenced by the reading of three drawings made between the seventeenth and eighteenth centuries by the Republic of Genoa. They illustrate conflicts triggered by water. The interpretation of the drawings was also possible thanks to the research carried out locally on the history of the valley. It focuses on the historical dynamics at the basis of the social, cultural and ecological construction of the valley's environment; and in particular to those linked to water resources and to the historical, devotional and communication routes, in connection with the socio-economic organization and settlement of places. The author's intention is to offer a contextual and integrated analysis of the local space, in which the set of environmental resources produced by human action, remain active and readable even in the present. It must constitute a "dynamic heritage" even when it returns to be part of precise landscape policies.

Questo breve saggio propone alcuni spunti di ricerca incentrati sul tema del patrimonio culturale e ambientale in val Nervia (Liguria). I percorsi d'acqua e le pratiche ad essi legati, paiono intrecciati a luoghi o itinerari devozionali, come emerge dalla lettura di tre disegni realizzati tra XVII e XVIII secolo dalla repubblica di Genova per illustrare alcune dinamiche conflittuali sorte intorno alla risorsa idrica. La decifrazione dei disegni, sostenuta dalle ricerche prodotte nel tempo a livello locale sulla storia della valle, pone l'attenzione sulle dinamiche storiche alla base della costruzione sociale, culturale ed ecologica dell'ambiente vallivo, e in particolare su quelle legate alle risorse idriche e ai percorsi storici di comunicazione, devozione e transito, nel loro rapporto con l'organizzazione socio-economica e insediativa dei luoghi. L'intenzione è quella di offrire una lettura contestuale e integrata dello spazio



locale, in cui il circuito delle risorse ambientali, attivate da pratiche umane, a loro volta individuate, specificate e reiterate grazie, per via o a causa, delle risorse ambientali locali, rimanga attivo e leggibile anche nel presente e si caratterizzi come patrimonio dinamico anche quando rientra a far parte di precise politiche del paesaggio.

### **Alexandre Elsig, *Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20<sup>ème</sup> siècle***

Les sociétés alpines doivent désormais composer avec l'héritage toxique laissé par l'industrialisation du vingtième siècle. Il existe une attente sociale forte autour des sols pollués, à la fois pour assainir ou dépolluer ces parcelles, mais aussi pour comprendre ce qui, dans le passé, a provoqué ces pollutions. La question des responsabilités historiques couvre un enjeu financier conséquent, puisque les pollueurs sont tenus de payer la dépollution des sites. Quelles sont les forces qui naturalisent ou qui politisent une activité polluante et qui permettent de rendre celle-ci acceptable ou inacceptable socialement ? Telle est la question centrale qui guidera la construction du projet proposé par l'auteur. Les pollutions industrielles représentent en effet un objet d'investigation historique central pour saisir les rapports entretenus par les sociétés avec leur territoire. L'histoire environnementale des pollutions permet de saisir à nouveau frais les enjeux, passés, de l'industrialisation et, présents, de la désindustrialisation. Ce projet de recherche cherche à comprendre dans quelle mesure cet héritage toxique s'est déroulée de façon consciente et quels ont été les consensus et les controverses qui l'ont accompagné, et ceci dans un espace qui est à la fois culturellement connecté et politiquement séparé, les Alpes occidentales de Suisse et de France.

Le società alpine devono fare i conti con l'eredità tossica lasciata dall'industrializzazione del XX secolo. C'è una forte aspettativa sociale intorno ai suoli inquinati, sia perché vengano bonificati o disinquinati, ma anche per capire cosa, in passato, ha causato questi inquinamenti. La questione delle responsabilità storiche implica una questione finanziaria importante, poiché gli inquinatori sono tenuti a pagare per la bonifica dei siti. Quali sono le forze che consentono o politicizzano un'attività inquinante e la rendono socialmente accettabile o no? Questa è la questione centrale che guida la costruzione del progetto proposto dall'autore. L'inquinamento industriale, infatti, è un elemento centrale che l'indagine storica utilizza per

cogliere i rapporti tra le imprese e il territorio. La storia ambientale dell'inquinamento permette di cogliere ancora una volta le sfide dell'industrializzazione e, oggi, della deindustrializzazione. Il progetto di ricerca si chiede fino a che punto questa eredità tossica è stata realizzata consapevolmente e quali consensi e controversie l'hanno accompagnata, in uno spazio culturalmente connesso e politicamente separato come quello rappresentato dalle Alpi occidentali svizzere e francesi.

**Pietro Nosetti, *La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone***

After the First World War, the Ticino banking sector enters into a long development sustained by Italian capitals while Banca dello Stato del Cantone Ticino, founded in 1915, maintains a domestic market oriented strategy: the local saving will be canalized towards mortgages and loans to companies and local authorities.

This article examines the period from 1920 to 1960 underlining the initial expansion of the institute, followed, in the second post-war period, by a lower growth than that of the sector. The activity on the cantonal territory faces the role that the institute has developed considering the subdivision between centres and peripheral valleys.

Dopo la prima guerra mondiale, il settore bancario ticinese entra in un lungo sviluppo sostenuto dai capitali italiani mentre la Banca dello Stato del Cantone Ticino, fondata nel 1915, manterrà una strategia orientata al mercato domestico: il risparmio locale sarà canalizzato verso mutui ipotecari e crediti ad aziende e ad enti locali. Il testo affronta il periodo dagli anni Venti agli anni Sessanta evidenziando l'iniziale espansione dell'istituto, seguito, nel secondo dopo-guerra, da una crescita inferiore a quella del settore. L'attività sul territorio cantonale affronta il ruolo che l'istituto ha svolto considerando la suddivisione fra centri e valli periferiche.

**Beatrice Palmero, *Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, alpi sud-occidentali***

historical and cultural negotiation of Alpine places. In this research, the author analyzes not only the use of water and Mediterranean transhumance

routes as elements of cultural transmission, but also the activities of the Natural Parks. With regard to the concept of “Heritage”, the medieval institutionalization of the uses of mountain pastures seemed to be relevant. In the south-western Alps, on the one hand, grazing conventions separate spaces, distinguishing access rights and, on the other hand, transalpine mobility puts resources into circulation with the distinction of uses. The “versante alpino” (mountain side) is therefore a cultural artifact, in relation to which the Mediterranean transhumance has built the pasture alps, while the disuse and re-use of the watershed interval in modern and contemporary times is linked to the uses of the forest. The centrality of the uses of mountain pasture, assumed in the history of the forest area, is linked above all to the renewal of the collective memory of the places. The sacred character of the transhumance routes in relation to the cult of water is the starting point for the evaluation of some devotional places in terms of cultural transmission routes. Finally, to question the cultural transmission of the “high lands” means to find in the Alpine pass a resource for the strategies of cultural promotion of the “European Park”.

La categoria delle “terre alte” viene utilizzata per comprendere sia la trasformazione dello spazio forestale sia la negoziazione storico-culturale dei luoghi alpini. In questa ricerca si analizzano gli usi delle acque e dei percorsi della transumanza mediterranea come elementi di trasmissione culturale, da connettersi all’attività dei Parchi Naturali. A proposito del concetto di *Heritage*, è sembrata rilevante l’istituzionalizzazione medievale degli usi di alpeggio. Nelle Alpi sud-occidentali, da una parte le convenzioni di pascolo separano gli spazi distinguendo i diritti di accesso e dall’altra la mobilità transalpina mette in circolo le risorse con la distinzione degli usi. Il versante alpino risulta dunque un manufatto culturale, in relazione al quale la transumanza mediterranea ha costruito le alpi di pascolo, mentre il dis-uso e il ri-uso dello spartiacque intervallivo in età moderna e contemporanea è legata agli usi del bosco. La centralità degli usi di alpeggio, assunta nella storia dello spazio forestale, è da legarsi soprattutto al rinnovamento della memoria collettiva dei luoghi. La sacralizzazione degli itinerari di transumanza in relazione al culto delle acque è lo spunto per valutare sul piano dei percorsi di trasmissione culturale alcuni luoghi devozionali. Interrogarsi infine sulla trasmissione culturale delle “terre alte”, significa trovare nel valico alpino una risorsa per le strategie di promozione culturale del “parco” europeo.

**Marta Villa, *Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo***

The construction of the Alpine valley floors was a slow but constant process carried out through two fundamental actions: on the one hand the process of dismantling commons, and on the other hand the research and enhancement of resources.

Important modernization works were started and completed in the 19th century in the valley floors of the Bishopric of Trento. The apparent static nature gave way to a sudden acceleration and a sudden change of mentality that led first to the collapse of the Episcopal Principality, and then to the modernization of the public administration, institutions and methods of land management. The Habsburg Empire thus succeeded in perfecting the reforms wanted by Maria Theresa in the 18th century and which were extended to southern Tyrol by Francis I. The Trentino communities were transformed into administrative communes, grouped into “districts” and “capitanati”. The “geometric cadaster” changed the way in which the property was managed: everything was described and the administrators knew better what the area’s resources were. In this way, all modernization and land improvement projects, were centralized. The autonomy that had characterized the previous periods crumbled. The properties for collective use and the “carte di regola” in the majority of the territories at the bottom of the valley disappeared to give way to a centralist administration, which started the proto-capitalist industry linked to monoculture, fully operational at the beginning of the twentieth century.

La costruzione dei fondovalle alpini fu un processo lento, ma costante realizzato attraverso due azioni fondamentali: da un lato il processo di smantellamento degli usi civici, e dall'altro la ricerca e la valorizzazione delle risorse. Importanti opere di modernizzazione furono iniziate e portate a termine nel XIX secolo anche nei fondovalle del Principato Vescovile di Trento. L'apparente staticità, lasciò il posto ad una brusca accelerazione e ad un repentino cambio di mentalità che portò dapprima al crollo del Principato vescovile, e poi alla modernizzazione dell'amministrazione, delle istituzioni e delle modalità di gestione del territorio. L'Impero asburgico riuscì quindi a perfezionare le riforme volute da Maria Teresa nel XVIII secolo e che nel Tirolo meridionale furono estese da Francesco I. Le comunità trentine si trasformarono in comuni amministrativi riuniti in “distretti” e “capitanati”. Il

“catasto geometrico” cambiò la modalità di sfruttamento della proprietà: tutto veniva descritto e chi comandava sapeva quali fossero le risorse del territorio. In tal modo tutti i progetti di ammodernamento e di miglioramento anche fondiario vennero centralizzati. La autonomia che aveva caratterizzato i periodi precedenti si sgretolò. Le proprietà ad uso collettivo e le “carte di regola” nella maggioranza dei territori di fondovalle sparirono per lasciare il posto a una amministrazione centralistica, che avviò la proto-industria capitalistica legata alla monocoltura, pienamente operativa ad inizio Novecento.

***Graziella Zannone, Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo***

The research presented in the essay begins during the writing of the author's degree thesis at the University Institute of Architecture in Venice, having as its theme Swiss architecture from the seventies until the end of the century. The author dedicated a chapter to the experience of architect Aldo Rossi in Zurich. Recently, in the archives of the Institute of History of ETH Zurich, the author made an important discovery: an unpublished typescript by Aldo Rossi, only partially translated and used in the lectures given by Rossi to the students. Some ideas contained in this long typescript can be found in other writings too. On the other hand, it was a characteristic of Aldo Rossi to return to the same ideas on different occasions. It could be the draft version of a publication, which, however, never appears to have been published. Rossi's experience in Zurich is divided into two periods: the first from 1972 to 1974 as a design professor, and the second in the winter semester 1976-1977 with professors Bernhard Hoesli and Paul Hofer. The author's attention was turned to his first experience because it had a decisive influence on the teaching of the discipline.

La ricerca presentata nel saggio prende avvio durante la stesura della tesi di laurea dell'autrice all'Istituto Universitario di architettura di Venezia, che aveva come tema l'architettura svizzera dagli anni Settanta fino alla fine del secolo. In essa l'autrice aveva dedicato un capitolo all'esperienza zurighese di Aldo Rossi. Recentemente, nell'archivio dell'Istituto di Storia del Politecnico di Zurigo, l'autrice ha fatto una importante scoperta: un dattiloscritto inedito di Aldo Rossi, solo parzialmente tradotto e utilizzato nelle lezioni tenute da Rossi agli studenti. Le considerazioni presenti in questo lungo dattiloscritto

si possono trovare in altri scritti. D'altra parte era una caratteristica di Aldo quella di ritornare sulle stesse idee in occasioni diverse. Potrebbe trattarsi della bozza di una pubblicazione che, però non risulta essere mai stata pubblicata. L'esperienza di Rossi a Zurigo si articola in due periodi: il primo dal 1972 al 1974 come docente di progettazione, e il secondo nel semestre invernale 1976-1977 con i professori Bernhard Hoesli e Paul Hofer. L'attenzione dell'autrice si è rivolta alla prima esperienza perché è quella che ha influenzato in modo determinante l'insegnamento della disciplina.

Beatrice Palmero

*Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo).  
Prospettive di Heritage dalle terre alte, Alpi sud-occidentali.*

In questo studio s'intende analizzare la trasmissione socio-culturale delle terre alte. L'adozione di questa categoria di indagine assume il dislivello come risorsa strutturale del rapporto uomo-ambiente. Nell'ambito di una discussione sulla storia dell'ambiente applicata al patrimonio locale<sup>1</sup> nasce poi l'interesse intorno alle potenzialità dei parchi naturalistici, che oggi si pongono a tutela e volano della montagna. La valorizzazione dell'ambiente in termini culturali, promossa dagli incentivi europei, a nostro avviso necessita di focalizzare l'attenzione sui luoghi. In questa prospettiva l'*Heritage*<sup>2</sup> conduce a una dimensione topografica dell'indagine storico-archivistica. Abbiamo dunque circoscritto l'area di studio nell'ambito del territorio del parco

---

<sup>1</sup> Dalla storia ambientale alla storia dell'ambiente: i percorsi del patrimonio locale. III. Workshop Internazionale di storia applicata/From Environmental History To History Of Environmental Resources: The Routes Of Local Heritage III. International Workshop On Applied History, Pigna/Rocchetta Nervina 30 sett./1 ott. 2016.

<sup>2</sup> L'anno europeo del patrimonio culturale (2018) mi pare abbia messo l'accento su un processo di valorizzazione che riguarda le modalità di trasmissione dei cosiddetti beni culturali. In ambito accademico l'oggetto di riflessione è volto da una parte a superare la dicotomia tra cultura ed economia, v. "Il Capitale culturale, Studies on the Value of Cultural Heritage", 1 (2010), direttore responsabile M. Montella; e dall'altra a ripensare il ruolo della storia nell'attivazione del patrimonio culturale, v. A. Torre, *Public History e Patrimoine: due casi di storia applicata*, in "Quaderni storici", 3 (dicembre 2015), pp. 629-660.

europeo Maritime-Mercantur (Fig.1), per alcune considerazioni comparative. Sullo spazio storico in esame, abbiamo osservato la modalità di costruzione delle risorse del bosco nel lungo periodo, in cui è protagonista indiscusso un uso “trasversale” delle terre alte. Le solidarietà orizzontali (percorsi di transumanza, concessioni di taglio, ecc.) configurano una mobilità circolare delle risorse alpine, rispetto a una diversificazione verticale dei diritti d’accesso alle “utilità” del luogo (stazioni di alpeggio, prati di sfalcio, semine temporanee e canalizzazione delle acque). In questi termini il processo storico d’identificazione delle risorse alpine è discontinuo, strettamente collegato con la definizione del versante. In prima istanza le due aree montane in esame sono accomunate dalla costruzione storica di uno spazio alpino convenzionato: la foresta delle “Navette” e la foresta della Tinée.

### **Le terre alte e la negoziazione dello spazio forestale**

La caratteristica di queste montagne è di essere zone storiche di confine, attraversate da circuiti commerciali e di transumanza. Sono connotate da legami intervallivi di tipo orizzontale, ossia da accordi intercorsi tra comunità delle valli dei versanti opposti della montagna. Le valli dei due versanti tenderebbero così a formare una regione *naturale* ed economica, come è stato sottolineato nel caso analogo della Navarre<sup>3</sup>. Questo tipo di legami è meglio noto per le comunità alpine del massiccio dei Pirenei come *lies et passerries*, ossia convenzioni di itinerari e di spazi di pascolo che, se da una parte rimarcano il confine alpino, dall’altra rendono le montagne accessibili alle comunità dei due versanti alpini. Per i Pirenei, area precoce d’innovazione della frontiera alpina, Brunet mette in relazione la permanenza di questi accordi con lo sviluppo dell’economia pastorizia.<sup>4</sup> Per altri versi la negoziazione verticale dello spazio, che interessa i processi di delimitazione dei territori alpini, situa sul piano topografico il versante come costruito giurisdizionale<sup>5</sup>. Il ricorso

---

<sup>3</sup> A.J. Gorrias Ipsa, communication à la III journée de recherche de la Société des Sept Vallées, Luz- Saint-Sauveur : *Lies et passerries dans les Pyrénées*, actes du colloque, Tarbes 1986.

<sup>4</sup> S. Brunet, *Les mutations des lies et passerries des Pyrénées, du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in “Annales du Midi”, 2002, vol. 114, pp. 431-456.

<sup>5</sup> La costruzione giuridica di un arbitrato internazionale e in particolare “la legittimazione del possesso nonostante – o *oltre* – lo spartiacque (inteso come strumento di analisi territoriale)”, mi pare un esempio calzante di quel manufatto che è appunto il «versante» (cfr. G. Beltrametti, *Confini con gli*



agli antichi diritti d'uso di un'area di transito, siano essi commerciali oppure pastorizi, quando appunto non si tratti di entrambi, connota la negoziazione dell'habitat delle terre alte. Sulle alpi provenzali così come su quelle liguri-piemontesi lo spazio convenzionato è costruito, oltretutto su immunità fiscali, su itinerari di transumanza, e sui diritti d'uso che le comunità esercitano altrimenti sull'estensione boschiva delle montagne, anche al di là del versante. Da una prima indagine archivistica emerge dunque un addensamento nel corso dell'età moderna di conflitti per l'utilizzo delle risorse alpine. L'attuale digitalizzazione del patrimonio storico-cartografico consente di evidenziare la produzione giurisdizionale dello spazio alpino in esame. Per entrare nel merito del caso studiato in alta val Tanarello, la giurisdizione forestale dei conti di Tenda è il prodotto della costruzione di un itinerario transalpino, concordato con i signori dell'alta val Tanaro. Il disuso da parte della comunità di Tenda dell'area boschiva nel corso del Quattrocento consente la costruzione di celle pastorizie agli uomini del distretto delle castellanie. Dopodiché il rimboschimento, conseguente all'abbandono delle stesche nella prima metà del Seicento, ripropone un uso differenziato delle strutture per accogliere ovini e bovini e la frammentazione di tre aree boschive, "tagliate" dal transito di una strada ducale, poi regia<sup>6</sup>. Così in alta valle Stura, alla frammentazione di almeno cinque aree boschive, corrisponde sul fronte meridionale allo stanziamento di due abitati alpini (S. Anna di Vinadio e Bagni di Vinadio) e la diversificazione delle stazioni di alpeggio per accogliere ovini e bovini. Gli attori del territorio (comunità, sindaci, parrocchie, signori e Stati) negoziano lo spazio boschivo e il transito attraverso la conflittualità giurisdizionale, ossia regolamentano l'accesso al bosco, diversificano gli usi delle risorse (legna, sottosuolo, sorgenti, ecc.) e delimitano gli aventi-diritto. Mi sembra dunque interessante considerare il *consumo* della foresta in relazione agli itinerari transalpini e agli usi convenzionati che frammentano le risorse boschive. Si può osservare che alla frammentazione dello spazio forestale corrisponde una polverizzazione dell'abitato. Ciò si riflette in una diversificazione d'uso dei due versanti dell'area forestale, che corrisponde a

---

*Svizzeri. Lo spartiacque come strumento ambientale di interpretazione giuridica: la sentenza arbitrale di George Perkins March sull'Alpe Cravairola (1874) e la Giurisdizione di versante, in Working papers, 8/2016, nota 16, p. 81 e pp. 76-86.*

<sup>6</sup> B. Palmero, *Commons e fiscalità. La negoziazione delle terre alte nelle Alpi sud-occidentali in età moderna*, in "Quaderni storici", LII-155 (2017), pp. 383-416.

una discontinuità storica dei modi di abitare la montagna, anche in termini di densità demografica.

Gli studi storici sui *commons* che si sono posti il problema ambientale hanno dimostrato la molteplicità ecologica della foresta<sup>7</sup>. Interrogandosi dunque sulle diverse forme d'uso delle risorse boschive, la foresta assume la sua dimensione storica. In particolare la sedimentazione delle pratiche di pascolo e seminativo contribuiscono a spiegare la biodiversità del sottosuolo. Per altri versi l'analisi delle liti che hanno generato visioni antagoniste, restituiscono lo spazio giurisdizionale del bosco come una risorsa di confine. In questa prospettiva emerge la negoziazione dei diritti di uso delle terre alte e la complessità della gestione forestale pre-demaniale, che distingue usi comuni, collettivi, esclusivi e riservati. L'accento posto sui diversi modi di possedere, ma soprattutto su forme d'uso che hanno propriamente la funzione di attivare le risorse ambientali è a nostro parere l'apporto più significativo. In questa direzione si suggerisce di rivisitare il concetto stesso di risorsa *naturale*. Mi riferisco in particolare al bosco pascolativo e al pascolo arborato, sistemi storici di gestione delle aree boschive sui versanti alpini<sup>8</sup>. Nel caso studiato della foresta delle "Navette", le zone boschive sono il risultato della produzione quattrocentesca degli erbaggi. Nell'ambito infatti dell'uso giurisdizionale del versante boschivo, la concessione del pascolo nel bosco del versante opposto, consente la costruzione delle celle di alpeggio. La differenziazione altimetrica delle stazioni di alpeggio destinate ai bovini deriva appunto dalla disponibilità dei pascoli arborati, mentre il transito delimita e ridefinisce la convenzione d'uso dell'area forestale di età moderna, cioè dei boschi pascolativi. L'istituzionalizzazione di pascoli arborati sul versante dell'alta val Tanarello, documentabili tra Sei e Settecento, segue allora il frazionamento dell'abitato, che si disloca alle pendici delle alpi di pascolo delle comunità alpine. Le strutture temporanee del versante verso Briga vengono abbandonate, per costruirne altre al di là del tracciato della mulattiera ducale. Mentre verso Tenda al di sopra del transito si selezionano alcune delle celle temporanee, che vengono riprese nell'ambito di un circuito che le rende più agevoli, rispetto al nuovo itinerario che segna il tracciato al di sotto della strada. Qui si sviluppano in tempi diversi altre strutture (le malghe). Gli

---

<sup>7</sup> M. Armiero, S. Barca, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma 2004 (2008<sup>2</sup>), pp. 133-136.

<sup>8</sup> R. Cevasco *Prati e pascoli alberati del formaggio di Santo Stefano*, in M. Agnoletti (a cura di), *Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*, Bari 2010.

itinerari della transumanza, connessi all'individuazione dei transiti emergono nello specifico come dati comparativi per lo studio dell'habitat alpino in relazione alla foresta.

Nel caso della foresta della Tinée sono proprio gli itinerari della transumanza che determinano la discontinuità nell'uso delle risorse. Nel Settecento la circolazione transalpina si rinnova con l'immunità fiscale, che definisce lungo il crinale del Mercantur-Argentera un distretto d'altura per l'alpeggio di prossimità<sup>9</sup>. Con la consegna dei pascoli poi nella dichiarazione catastale si istituzionalizzano da una parte il bosco di Isola e dall'altra le *montagne* di Vinadio, che nel vallone dell'Orgials e in quello dell'Ischiator hanno differenziato le stazioni di stabulazione di ovini e bovini in maniera trasversale rispetto al displuvio montano. Per contro la comunità di Saint-Étienne può circoscrivere la propria riserva forestale con il divieto d'accesso al pascolo<sup>10</sup>. Le variazioni territoriali della frontiera franco-italiana comportano delle riorganizzazioni amministrative<sup>11</sup>, che consentono di consolidare lo spazio convenzionato. A questo punto è possibile rintracciare il pascolo arborato per quanto riguarda uno dei due versanti del colle della Lombarda, e le riserve boschive comunali sull'altro (vallone di Chatillon-vallone dell'Orgials).

A questo proposito, l'intendente sabauda Niccolis di Brandizzo, rispetto a quello che la modernizzazione del Regno di Savoia andava promuovendo, ovvero i boschi comunali, rileva a Vinadio un'anomalia. Nella sua relazione di metà Settecento sottolinea la consistenza delle comunanze del luogo, pari a circa il 60% del territorio produttivo di alpi, pascoli e boschi, mentre l'unico

---

<sup>9</sup> Archives Départementales des Alpes Maritimes (d'ora in poi ADAM), *Communautés* Isola E 096/001 AA4: Supplica di Saint-Étienne, Saint-Dalmas le Selvage, Isola, Roure et Valdeblore per mantenere l'esenzione dal pagamento della tratta ovina, 1699.

<sup>10</sup> ADAM, *Sénat de Nice*, 01B 0276: Divieto di pascolo e di taglio del bosco nella foresta di Saint-Étienne, 23 aprile-5 maggio 1788.

<sup>11</sup> A. Otho, *Les litiges frontaliers franco-italiens de 1861 à 1940 en Tinée et haute Vésuvie*, in "Terre de Marche", *Patrimoines du Haut-Pays*, 8 (2007), pp. 20-45 ; S. De Pooter, *La frontière de 1947 et le partages des biens communaux frontaliers 1947-1963*, in *Les Alpes maritimes et la frontière. 1860 à nos jours. Ruptures et contacts*, Actes du colloque de Nice 11-12 janvier 1990, sous la direction de M. Carlin et P.-L. Malaussena, Nice 1992, p. 96.

bosco di castagne, costituiva l'0,1% dei possedimenti comunali<sup>12</sup>. Il territorio comunale, organizzato in 12 *montagne*, risultava specializzato non solo nell'accoglienza della pastorizia transumante, ma anche in stazioni di pascolo: [...] di questi alpi altrove sono proprie per le bovine, altre son proprie per le lanute, sovra di alcune e massime sovra quello di Orgiasco che è la più vasta: i pastori provenzali quando loro riesce di affittarle, vi conducono delle pecore di lana fina. Ho saputo che nell'anno 1753 ne siano state condotte 4000 e 2000 sopra quella dell'Eschatour<sup>13</sup>.

L'amministrazione delle "montagne comunali pascolative" ribadisce la sua giurisdizione sugli alpeggi con una sentenza del Senato di Nizza (1788). Gli abitanti di St. Etienne devono pagare gli erbaggi; le greggi provenzali che affittano la bandita, ossia il pascolo riservato, non possono estendere quel pascolo al di fuori di essa<sup>14</sup>. Il comune di Vinadio organizza l'appalto del taglio e investe anche nel rimboschimento<sup>15</sup>. Allo stesso modo i boschi "addomesticati" dei comuni lungo la valle della Tinée sono oggetto delle politiche forestali ottocentesche, dove l'utilizzo del torrente per il mercato del legname produce la limitazione del taglio da parte di Vinadio e la costruzione di una segheria<sup>16</sup>. Nel momento in cui i boschi comunali sono oggetto di riserva e rimboschimento, i due versanti organizzano e ampliano le rispettive strutture di stabulazione poste al di qua e al di là del colle della Lombarda, in funzione di una selezione della circolazione alpina delle bestie al pascolo. Alla fine del Settecento si ripristina e si amplia la struttura di Castillon (oggi Chatillon-comune di Isola, FR) e in seguito viene riservata all'uso esclusivo delle bovine piemontesi<sup>17</sup>. Nel 1947 la datazione delle fustaie del vallone

---

<sup>12</sup> Biblioteca Reale Torino (d'ora in poi BRT), Storia e Patria n. 855, 1753, c. 199-201.

<sup>13</sup> Idem, c. 197.

<sup>14</sup> ADAM, *Sénat de Nice*, doc. 01B 0276, 23 avril - 5 mai 1788.

<sup>15</sup> Archivio storico comunale di Vinadio (d'ora in poi ASCV), Cat. V finanze cl. 1, n. 75: fasc. 1, vol. 1 Beni patrimoniali boschivi e da imboschire: taglio piante, 1824-1943; fasc. 3 registro degli atti per taglio boschi, 1737-1738; n. 72: vol.1, Montagne comunali pascolative, 1826-1943.

<sup>16</sup> ADAM, *Intendance générale de Nice*, doc. 01FS 1185 Isola. Biens communaux (bois).

<sup>17</sup> Idem, *Communautés* Isola E096/013, DD26: Cabanes pastorales de Galestriers et de Castillon - Travaux de réparations (1725, 1789-1790). 4N7

adiacente risulta posteriore al Quattrocento<sup>18</sup>, un dato significativo rispetto alla tradizione dell'uso pascolativo dei boschi, preservati dunque dal taglio e come evidente non estranei ai rimboschimenti. Poi negli anni Venti del Novecento, con la trasformazione della transumanza, che nella bassa piemontese può utilizzare la rete ferroviaria, la struttura di stabulazione dell'Orgials si specializza in prevalenza nella produzione casearia. Qui il comune controllava l'accesso ai pascoli, su quei circuiti di valico che in alta valle Stura non sono stati mai raggiunti dalla linea ferroviaria<sup>19</sup>. Dunque la mobilità transalpina merita una considerazione più approfondita per il tracciato degli itinerari di transumanza e l'organizzazione degli alpeggi di prossimità, propria dei versanti montani. Nel lungo periodo dimostra altrimenti la circolarità della rigenerazione delle risorse forestali.

### **Il medioevo *civico* della transumanza mediterranea**

La mobilità (permanente, temporanea, stagionale) nell'approccio storico allo spazio alpino è messa in relazione a tre elementi caratteristici dell'ambiente: «la neve, il bosco, e la verticalità»<sup>20</sup>. Della mobilità alpina vogliamo qui considerare il percorso delle greggi e le strutture insediative della pastorizia a partire dall'istituzionalizzazione medievale dei circuiti di transumanza, così

---

Exploitation de la vacherie de Chastillon (ou Castillon) - Cahiers des charges, procès-verbaux d'adjudication, délibérations (1871-1935).

<sup>18</sup> R. Leroy, *Les forêts de la vallée de la Tinée (Etude de géographie forestière)*, in "Revue de géographie alpine", 34-2 (1946), pp. 171-241. Il censimento forestale francese restituisce un rapporto tra foreste demaniali e comunali pari a 388 ettari circa contro 11.936 ettari. Il geografo sottolinea l'opportunità economica della frontiera, che riequilibra il riposo boschivo di un versante. In relazione alla struttura degli alpeggi di prossimità e della mobilità transalpina questo può essere rigenerato con il pascolo: «la commune de Saint-Dalmas loue chaque année ses trois montagnes pastorales des Iscias, de Jallorges et de la Braisse, soit au total 1.500 hectares, aux moutons étrangers au pays, et cela lui procure un revenu régulier et appréciable», p. 240.

<sup>19</sup> ASCV, Cat. V finanze cl. 1, vol. 2, Caseificio dell'Orgials e affitto pascoli, 1924-1934.

<sup>20</sup> PP. Merlin, F. Panero, P. Rosso, *Società, culture e istituzioni di una regione alpina europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Milano 2013, pp. 38-42.

come è conservata nelle raccolte documentarie dei luoghi alpini<sup>21</sup>. A questo punto è lecito chiedersi come mai considerare le istituzioni medievali dell'alpeggio e non le installazioni proprie dell'antropocene<sup>22</sup>. Tra l'altro la transumanza da questa prospettiva è discussa proprio come fattore ambientale determinante di penetrazione e/o conquista dello spazio alpino. Mi pare che la millenarizzazione delle relazioni tra l'uomo e l'habitat montano abbia prodotto risultati spesso allarmistici. Questo perché l'approccio alla storia della biologia e della geologia si è sviluppato in critica al presente. Ci si è interrogati rispetto all'attuale crisi energetica e si sono dedotti, sulla base di dati storico-quantitativi, argomenti strettamente connessi al *trend* dello sviluppo industriale. A questo proposito mi pare sia opportuno definire piuttosto elementi di comparazione per approfondire la relazione tra le terre alte e l'habitat alpino. In questa direzione una rilettura dei dislivelli indica una diversa accelerazione della modernità rispetto all'approccio culturale, espresso verso la montagna<sup>23</sup>. Inoltre per affrontare i problemi ambientali su scala globale, credo che sia necessario approntare azioni più ravvicinate alla conoscenza dei territori e far riferimento a uno sviluppo alternativo della montagna. Per l'attenzione all'ambiente penso che sia indispensabile una coscienza civica, che si prenda cura del territorio per una sua messa in prospettiva progettuale. In questa direzione l'archeologia del costruito, che tende a incrociare sempre più fonti etnologiche ai reperti di terreno, si interroga specificamente sulle forme d'uso e di manutenzione delle strutture alpine<sup>24</sup>. Problemi questi pertinenti alla questione sostanziale della

---

<sup>21</sup> Mi riferisco alla *Raccolta degli atti del notaio Gnidì di Tenda*, volume miscelaneo in Archivio storico comunale di Tende (per un approccio alla fonte, v. J. Lassalle, *Entre Provence, Ligurie et Piémont : litiges territoriaux et conflits d'alpages de la haute vallée de la Roya (XIIe-XVe siècles)*, Thèse de doctorat Histoire médiévale Paris I-Sorbonne, 2008, pp. 226-239). Per Vinadio, ASCV, pergamene e atti medievali, cat. 1.

<sup>22</sup> Per interrogarsi sulla nascita di un nuovo tempo storico mi sembra utile P. Missiroli, *Problematizzare l'Antropocene. Prospettive e costruzione di un concetto*, tesi di laurea a. a. 2015-2016, Università di Bologna, pp. 116-120; 130-132.

<sup>23</sup> M. Lompech, D. Ricard, «Verticalité ou horizontalité de l'espace montagnard ? La réorganisation des relations entre le «bas» et le «haut» dans les Tattras», communication au colloque International: *La montagne, territoire d'innovation*, Grenoble 11-13 janvier 2017.

<sup>24</sup> F. Carrer, *Etnoarcheologia dei paesaggi pastorali nelle Alpi. Strategie insediative*

trasmissione del cosiddetto patrimonio della pastorizia. Se si considera il sistema ambientale come il campo d'azione del rapporto uomo-ambiente, la modernità è individuabile nella discontinuità d'uso delle risorse *naturali*. Cercherò quindi di enucleare i punti principali della necessità di una periodizzazione storica, ovvero dell'ancoraggio dei reperti di terreno ai documenti d'archivio, che vanno interrogati altrimenti circa la loro produzione e trasmissione culturale.

- Nello studio del rapporto tra uomo e ambiente naturale, una lunga periodizzazione è necessaria per la lettura delle discontinuità: per formazione personale si preferisce la nozione di *longue durée*, che mette in primo piano ciò che accomuna l'area d'indagine storica. Si tratta ora di ravvicinare l'indagine della storia ai luoghi: interrogare il passato, per sottolineare la connessione tra gli usi del suolo e il presente in merito all'attivazione delle pratiche ambientali. La nozione del tempo dunque fa riferimento a un approccio culturale esplicito con cui si legge il rapporto uomo-ambiente.

- In seconda istanza mi sembra che la narrazione millenaria, promossa dall'ente Parco allo scopo della patrimonializzazione dell'ambiente abbia uno scarso impatto locale in termini di consenso. Il problema del coinvolgimento del territorio o meglio della partecipazione degli abitanti, è particolarmente sentito dal Parco in generale, come ente preposto alla tutela e valorizzazione dell'ambiente<sup>25</sup>. Sono almeno due gli aspetti determinanti la distanza tra il Parco e il territorio. Da una parte c'è l'effetto straniante dell'elemento antropico, che una certa storia millenarista produce, rispetto alla perfezione evolutiva della Natura. Dall'altra parte, l'enfasi sulla meraviglia paesaggistica nasconde, dietro il *dépliant patinato*, le contraddizioni dell'abbandono, meglio note agli abitanti. In questo consiste il paradosso dell'impotenza degli abitanti rispetto al loro stesso habitat, ovvero risultano in un certo senso de-responsabilizzati. La documentazione invece degli usi diversi delle risorse della natura riconfigura la Natura stessa dell'abitare in un processo culturale di trasformazione, che ha l'interesse di individuare la modalità di costruzione e trasmissione del valore delle cose.

---

*stagionali d'Alta Quota in Trentino*, tesi di dottorato XXIV ciclo, Università di Trento, 2012, pp. 160-166.

<sup>25</sup> Il binomio di Natura e Cultura è posto in relazione al coordinamento delle aree naturali protette, cfr. *Il Libro Bianco dei Parchi*, a cura della Federparco, 2009.

● D'altronde l'*Heritage* inteso di per sé come emergenza turistica o rilevanza *data* da valorizzare è fuorviante. Così anche il *consumo* della storia per interventi mirati di riqualificazione può essere riduttivo. Per altri versi invece, l'approccio alle fonti documentarie del luogo rappresenta un punto di contatto interessante tra volontari e professionisti, a sottolineare l'importanza della sensibilizzazione civica. A questo proposito, una sensibilità per il medioevo sembra mobilitare una memoria collettiva del luogo, in particolare a partire dall'erudizione. Prendiamo ad esempio il caso del censimento dei manufatti artistici, distribuiti sul territorio e spesso ri-valorizzati dai luoghi stessi. Cervini, per quanto riguarda i manufatti lapidei, richiama appunto l'attenzione su un'*eredità medievale*, come qualcosa di più radicato e stratificato, e soprattutto diffuso a differenti livelli di cultura<sup>26</sup>.

Gli itinerari della transumanza mediterranea, che su quest'area hanno inciso significative trasformazioni ambientali, mi sembrano un elemento culturale significativo per il percorso di valorizzazione in atto con la candidatura Unesco, promossa dal Parco Marittime-Mercantur. Probabilmente già con la modificazione del primo dossier di candidatura, che presentava le *Alpi del Mare* come uno scrigno di eccezionale biodiversità, la scelta delle *Alpi del Mediterraneo* sembra più consona agli aspetti sopramenzionati<sup>27</sup>. In definitiva, se in un approccio millenarista all'ambiente, il versante alpino si connota come lo spazio naturale della foresta, in termini di storia applicata all'ambiente alpino, il versante si configura come un prodotto culturale delle "terre alte". Dunque il processo storico di definizione del versante alpino è il prodotto culturale di quelle relazioni verticali che connotano i luoghi di montagna. Nella sua dimensione storico-topografica il versante alpino declina, alla scala topografica la connessione tra usi e pratiche, la negoziazione dei diritti di accesso e di esclusione, in altri termini la *natura* culturale propria della Montagna.

### **Il manufatto del versante e l'*Heritage* di acque e percorsi**

Lo studio della formazione delle due foreste rispetto al bosco pone l'accento sul versante. Questo si costruisce nella flessibilità dell'accesso alle risorse naturali, che la modernità tende a individuare in modo univoco e a volte

---

<sup>26</sup> F. Cervini, *Acque miracolose e baci proibiti. Piccola riflessione sull'eredità della scultura medievale*, in "Intemelion", 5 (1999), pp. 45-50.

<sup>27</sup> Per gli sviluppi progettuali della candidatura Unesco, v. <http://it.marittimemercantour.eu/progetti>.



unilaterale. Sul territorio, lo spazio alpino si frammenta, ripartisce e segmenta le risorse, mentre i luoghi selezionano gli usi rispetto alle richieste sovralocali e trasversali, dove il confine diventa l'opportunità di dividere, diversificare e ridistribuire. Il versante alpino risulta così un manufatto, ovvero il prodotto culturale della negoziazione dei diritti su uno spazio convenzionato.

L'esigenza della definizione delle risorse alpine attraverso la negoziazione dei diritti di pascolo ci è sembrata appunto la chiave di gestione verticale dello spazio forestale condotta dalle terre alte, ovvero da gruppi e dai singoli, che innovano dunque il sistema della transumanza nelle forme del pascolo e nei passaggi. Fabrice Mouthon sottolinea che per le comunità del medioevo alpino i diritti sugli alpeggi estivi erano basati sugli usi consuetudinari e su una frequentazione *immemore*<sup>28</sup>. D'altronde le terre alte prospettano dinamiche transregionali, che esulano dai paradigmi fondati sulle eccellenze nazionali<sup>29</sup>. Per quanto riguarda la gestione delle risorse alpine diventa centrale il possesso, l'uso e la relativa trasmissione degli stessi. Sul piano nazionale mi pare non si consideri ad esempio il fatto che i versanti della montagna possano aver organizzato dei distretti alpini sulla base di "immunità" e costruito degli spazi "convenzionati". In altri termini mi sembra non siano considerate quelle relazioni orizzontali, o più semplicemente intervallive, che spesso hanno consentito uno sviluppo sostenibile delle montagne. In questa direzione un'analisi comparativa delle terre alte, che le attuali politiche territoriali di sostenibilità ambientale hanno legato allo sviluppo turistico della montagna<sup>30</sup>, si arricchisce di sfaccettature intrinseche alla produzione dei diritti d'uso, cioè le pratiche di devoluzione dei beni alpini. Questi elementi concorrono alla definizione di una mobilità transalpina e di una circolarità di attivazione delle risorse stesse.

---

<sup>28</sup> *Le règlement des conflits d'alpage dans les Alpes occidentales (XIIIe-XVIe s.)*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 31<sup>e</sup> congrès, Angers 2000. *Le règlement des conflits au Moyen Age*, pp. 259-279, [www.persee.fr/issue/shmes\\_1261-9078\\_2001\\_act\\_31\\_1](http://www.persee.fr/issue/shmes_1261-9078_2001_act_31_1).

<sup>29</sup> Il riferimento è alla montagna "scrigno di qualità", con cui l'eccellenza intende superare l'interpretazione dei dati dello spopolamento e della marginalità: v. *La "quota" dello sviluppo. Una nuova mappa socio-economica della montagna italiana*, a cura di M. Baldi-M. Marcantoni, Milano 2016.

<sup>30</sup> *La montagna italiana. Confini, identità e politiche*, a cura di F. Ferlaino, F.S. Rota, Milano 2013, in particolare R. Cappellin, *Le terre alte: un nuovo fronte di ricerca per le Scienze Regionali*, pp. 9-17.

Il manufatto del versante evidenzia altresì la fragilità dei luoghi, sottesa alle convenzioni d'uso delle risorse alpine. La fragilità consiste nella messa in discussione degli usi e di conseguenza nell'aprirsi a conflitti plurisecolari, ma anche nella riorganizzazione solidale dello spazio alpino. Questa contrattazione orizzontale delle consuetudini costituisce l'eredità immateriale dei luoghi. Per quanto riguarda i percorsi della transumanza sono i toponimi e la meglio studiata pratica delle "visite ai confini" che hanno operato la trasmissione intergenerazionale dei passaggi, della conoscenza dei luoghi e del rinnovamento dei tracciati<sup>31</sup>. Per quanto riguarda le rivendicazioni verticali dei diritti dobbiamo considerare la selezione degli usi e il rinnovamento delle risorse stesse. Questi elementi si individuano ad esempio nelle discordanze toponomastiche e negli investimenti devozionali. Nella pratica dei rituali invece si recupera, si comunica e si trasmette il valore socio-culturale dell'habitat alpino. La fragilità ambientale si può considerare altrimenti un assunto storico del manufatto di versante, per cui nel lungo periodo è tutt'altro che «apparente, cioè nascosta dietro alla dicotomia delle politiche territoriali che si innestano sulle località»<sup>32</sup>. L'analisi della Corradi ci ha interessato proprio perché attribuiva una situazione di forte fragilità all'area montana in esame. In questa direzione, i parametri di definizione della regione alpina ci sembrano in particolare innovati dalla prospettiva dell'antropologia storica. Gli studi condotti nell'alta valle Pellice (alpi piemontesi), sottolineano ad esempio la stabilità insediativa di entità demografica contenuta e una trasmissione intergenerazionale di pratiche e usi consuetudinari. Le terre alte dunque, attraverso la negoziazione dei diritti di pascolo, individuano di volta in volta le risorse collettive con cui affrontare le relazioni verticali di riorganizzazione dell'habitat insediativo. Nonostante ciò, l'assunto della fragilità della regione alpina rispetto alle politiche territoriali costituisce uno spunto interessante per «il potenziale - rilevato dalla Corradi - nell'attaccamento al territorio che può trasformarsi in forza creatrice». Sotto questo aspetto ci sembra si aprano le prospettive per il Parco naturale. In definitiva, recuperare degli elementi antropici ed etnografici nelle dinamiche ecosistemiche di costruzione dello spazio alpino ci conduce a porre l'accento sulle relazioni intervallive, sulle terre alpine ad uso promiscuo che costituiscono il versante e il suo oltrepasso. Per intanto il parco europeo

---

<sup>31</sup> A. Stopani, *La memoria dei confini. Giurisdizione e diritti comunitari in Toscana (XVI - XVIII secolo)*, in "Quaderni Storici", 1 (2005), pp. 73-96.

<sup>32</sup> Cfr. "Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine", 2010.

Maritime-Mercantur ha prodotto una connessione tra le pratiche di tutela ambientale del territorio transfrontaliero: la federazione del parco regionale Alpi Liguri e delle aree marine protette. L'obiettivo è ottenere il riconoscimento Unesco, per l'eccezionale biodiversità dell'habitat<sup>33</sup>.

Se vogliamo porre il problema dell'ambiente nell'approccio storico, possiamo sottolineare che gli itinerari di circolazione del bestiame hanno concorso alla riorganizzazione dello spazio forestale. Quest'ultimo si rinnova nei boschi pascolativi o si dismette sulla base di una selezione di usi esclusivi dei luoghi per quanto concerne il pascolo arborato. Nello specifico possiamo osservare che il valico quindi, si qualifica come punto di contatto o di attraversamento dei due versanti della montagna (Fig. 2). Il valico si configura altrimenti come l'utilizzo della quota altimetrica per l'identificazione del punto di passaggio, ovvero il colle o passo, su cui si attiva la mobilità transalpina, e il displuvio, cioè il corso d'acqua sorgivo. La dimensione storica dell'uso del versante alpino trasmette dunque con i punti di accesso o di attraversamento, conoscenza dei luoghi e passaggi alternativi per la circolazione transalpina. Nella connessione con il suo utilizzo topografico, il colle trascende appunto l'orografia del territorio e il displuvio geografico del paesaggio. Su questa base allora vorremmo considerare brevemente gli usi della transumanza mediterranea connessi allo spartiacque alpino.

### **Acque “miracolose” di fronte alla modernità: uso-disuso-riuso**

La modernizzazione su uno spartiacque intervallivo innesca una selezione delle risorse alpine, che produce la frammentazione dell'abitato e la segmentazione degli usi delle strutture di alta quota. In questo contesto, dove la risorsa del pascolo è tutt'altro che scontata, abbiamo preso in considerazione le forme di utilizzo delle acque o meglio, più nello specifico delle sorgenti, connesse appunto agli itinerari della transumanza mediterranea. In questa direzione manca ad esempio una mappatura delle sorgenti, delle fontane e delle canalizzazioni delle acque alpine, che hanno permesso lo sviluppo degli erbaggi (semine o prato). Ci limitiamo a considerare qui, in termini comparativi, la mobilitazione del culto delle acque in funzione della circolazione transalpina.

---

<sup>33</sup> La presentazione del primo passo, le *Alpi del mare* è qui: [www.provincia.imperia.it/site/11273/default.aspx](http://www.provincia.imperia.it/site/11273/default.aspx); <http://parconaturalealpi.liguria.it/wp-content/uploads/2016/01/CALENDARIO-UNESCO-WEB.pdf>.

La transumanza mediterranea è riconosciuta altrimenti come «un punto nodale dell'articolazione tra la religione alpina e le aree culturali limitrofe»<sup>34</sup>, ovvero un elemento chiave nel processo di sacralizzazione dell'ambiente alpino e del culto delle acque. La fondazione medievale della chiesa risulta uno degli elementi chiave per sostenere il costruito storico di versante. In questa direzione il caso-studio di S. Maria del Sepolcro, alle pendici delle alpi liguri, limitrofe all'area qui in esame, si può considerare speculare rispetto alla trasmissione culturale delle terre alte. Paola Guglielmotti pone il problema delle relazioni territoriali che realizzano l'istituzione della nuova chiesa. L'intervento dei del Carretto e dei Clavesana, del vescovo di Albenga e il coinvolgimento dei monaci benedettini di Annecy si configurano nel quadro delle relazioni territoriali quattrocentesche come la negoziazione del consenso politico necessario a realizzare il progetto della comunità, rappresentata dai cinque procuratori. In questi termini la nuova chiesa produce «l'effetto non secondario di attrarre e valorizzare i transiti innanzitutto di fedeli anche per questo tratto vallivo»<sup>35</sup>. Il luogo di posizionamento, «più addentro e più in alto nella valle, a circa tre chilometri dal villaggio» di Rezzo, tra l'altro risulta ignorato dall'abitato e nella scelta dell'intitolazione rinvia direttamente alla designazione di un ritiro spirituale (*Sepulcrum*) ad uso devozionale piuttosto che di uno spazio ad uso del controllo politico del transito. Il caso di Rezzo a questo proposito dimostra che mentre i marchesi tengono il giuspatronato sulla parrocchiale di S. Martino, il santuario si connota quale chiesa della comunità, a partire dal 1519, quando, su sollecitazione dei consoli di Rezzo, il vicario generale della diocesi di Albenga concede loro il giuspatronato. La sacralità di cui sono investiti i santuari in tempo di controriforma costituisce dunque una tappa successiva della trasmissione culturale e culturale, che attraverso la legittimazione e il consenso della pratica religiosa mette in evidenza il rinsaldarsi della comunità intorno ai luoghi di culto mariani. I santuari dunque s'inseriscono nell'habitat alpino insistendo sull'aspetto culturale dei rituali magico-religiosi di uno spartiacque intervallivo, ma sono strettamente legati alle solidarietà orizzontali e agli investimenti devozionali del villaggio. A questo proposito, l'opera degli scalpellini del borgo limitrofo di Cenova

---

<sup>34</sup> P. Sibilla, *L'alpeggio una istituzione*, in D. Jalla (a cura di) *Gli uomini e le alpi*, Torino 1991, pp. 158.

<sup>35</sup> P. Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005, pp. 124-126 e note 141-142.

esprime nel decoro dell'edificio, la magnificenza dell'arte dell'incisione e del bassorilievo, che attrae in seguito interventi pittorici importanti, commissionati dal luogo di Rezzo. In questa direzione, il luogo risulta il costruito della memoria collettiva del versante, capace di trasmettere i valori culturale di un habitat "incontaminato", che rappresenta un punto di riferimento per una mobilità transalpina alternativa.

La definizione degli alpeggi delle terre alte, tra XV e XVIII secolo ci permette di individuare sul versante di risalita, l'installazione di chiese rurali, che traducono il culto delle acque in devozione. Del processo di modernizzazione ci interessa dunque evidenziare come il disuso, ossia la discontinuità nell'uso dello spazio alpino, operi una selezione delle risorse; così il riutilizzo o il recupero innescano percorsi differenti di trasmissione. Grazie alla catalogazione artistico-territoriale degli edifici di culto, possiamo soffermarci su due centri devozionali meglio noti, che costituiscono nell'ambito dell'*Heritage* vie di riutilizzo e recupero diversi: Nôtre Dame des Fontaines e S. Anna di Vinadio. Sono entrambi accomunati per l'uso "miracoloso" delle acque, ma ci soffermeremo in particolare su quello di Vinadio.

Nôtre Dame des Fontaines è un esempio paradigmatico del dibattito innescato dalla dimensione europea assunta dal patrimonio culturale negli anni Novanta. Brevemente, si tratta di un "santuario" controverso poiché la documentazione storica non ne permetterebbe l'attribuzione, mentre la storiografia fornisce alcuni elementi comparativi per rilevanza patrimoniale. La connessione ai "santuari" d'Europa e alle vie europee dei pellegrinaggi innesca una mobilitazione solidale intorno alla difesa del luogo. La pagina web dedicata alla chiesa rurale risulta a oggi ancora in via di costruzione e ciò implica anche la chiusura o meglio la scansione di un tempo di visita congruo alla possibilità di ospitare i curiosi estranei alla devozione. L'investimento devozionale nell'attività pittorica del Canavesio colloca altrimenti l'edificio al centro dei circuiti alpini di una interessante circolazione artistica tardo-ottocentesca, che affonda il gusto in un pietismo drammatico, di immediata ricezione e di grande effetto emozionale, dai tratti nordici<sup>36</sup>. Il valore intrinseco alla conservazione del ciclo degli affreschi, riassunto nella definizione encomiastica di "cappella Sistina della Alpi", recupera il sito a monumento nazionale fin dalle prime catalogazioni ministeriali della Francia

---

<sup>36</sup> V. Plesch, *Painter and Priest: Giovanni Canavesio's Visual Rhetoric and the Passion Cycle at La Brugue*, Notre Dame 2006.

del secondo dopoguerra, che, insieme alla frontiera, lo annette a patrimonio nazionale.

La chiesa rurale è situata sul versante tendasco dell'area di studio degli alpeggi del Tanarello, a «4 km a est dal villaggio de La Brigue. Fondata alle pendici del passo di Collardente, un transito storico di collegamento tra la valle Roya con Tende e la valle Argentina, fino ai centri marittimi di Taggia e Sanremo»<sup>37</sup>. L'orientamento sottolineato dallo studio di Thevenon è frutto di una lettura mediterranea del costruito, in relazione alla qualità delle maestranze d'arte che circolavano nell'area meridalpina. Insieme a questo confronto è soprattutto il lavoro documentario compiuto sul versante brigasco che fornisce le attestazioni più consistenti per la trasmissione socio-culturale. In mancanza di documenti di fondazione, lo storico dell'arte spiega con la divisione dei due rami del casato dei Lascaris, conti di Tenda, un radicamento territoriale decisamente legato a La Brigue, mentre i primi costruiscono la propria signoria sul col di Tenda. Ad una tradizione del posto invece appartiene il miracolo delle antiche e *immemori* fonti, che mossero alla costruzione dell'edificio di culto, come ricorda anche l'intitolazione. La memoria collettiva de La Brigue trasmette la fondazione della chiesa legata al voto esaudito dalla Vergine di far tornare le acque per irrigare i campi, a seguito di un terremoto che aveva seccato la sorgente a fine Quattrocento. Nel caso in esame, l'invocazione delle acque è legata a due disastri naturali: il terremoto e la siccità, che rinviano la trasmissione culturale al paradigma insediativo dell'altitudine. Infatti, a seguito della ripartizione delle risorse alpine dell'alta val Tanarello, sui fronti opposti abbiamo ad altitudini simmetriche, in tempi diversi, la formazione di abitati. Sul versante della val Roya, lungo l'affluente del Levenza (su cui sorge la chiesetta), ai piedi del monte Bertrand si trova Morignolo. Mentre sull'altro fronte, l'abitato si distribuisce su uno spazio intervallivo policentrico (Upega, Carnino, Piaggia). In questo modo si ripartiscono oltre i 1000 metri gli spazi di produzione dei cereali di montagna<sup>38</sup>. Le terre alte configurano dunque gli usi nell'ambito

---

<sup>37</sup> L. Thevenon-S. Kovalesky, *Art et monuments, La Brigue*, Nice 1990, p. 94 e ora L. Thevenon, *La Brigue et ses hameaux. Patrimoine artistique*, Nice 2011, pp. 125-140.

<sup>38</sup> A questo proposito Lorenzetti sottolinea il valore euristico della categoria dell'altitudine per comprendere le dinamiche socio-economiche peculiari di uno spazio alpino nelle sue costruzioni territoriali proprie, v. *Introduzione a Relire l'altitude : la terre et ses usages suisse et espaces avoisinants, XIIIe-XXIe siècles*,

della frammentazione delle risorse dell'ambiente alpino e mostrano il percorso di costruzione del valore della cosa intorno alla peculiarità insediativa. Pertanto, il passo di Collardente si può mettere in connessione con la frammentazione abitativa del luogo de La Brigue, che riserva l'uso del bosco di Sanson a Borniga (valle Argentina).

Nella storia monumentale delle alpi marittime, l'abate Pier Gioffredo aveva rilevato poi la devozione locale alla Vergine nella protezione dalla peste. Cosicché la località risultava pressoché immune dalla mortalità del morbo. Il culto dell'acqua viene quindi legato dall'abate a quello mariano e si trasmette attraverso l'erudizione connessa alla tradizione popolare. In questa fase, il riutilizzo della chiesa è evidente invece nell'intervento decorativo moderno. Un cartiglio ringrazia la Vergine a seguito dello scampato pericolo per l'invasione militare, durante il conflitto franco-spagnolo di metà Settecento. Si consolida in questa direzione la trasmissione culturale della devozione mariana, di cui si invoca la protezione rispetto alle calamità mondane. Il radicamento territoriale del manufatto religioso della comunità brigasca è celebrato altrimenti nell'iscrizione settecentesca, che ricorda le elemosine della comunità della Briga destinate al nuovo affresco della volta della chiesa<sup>39</sup>. In definitiva la mancata erezione di un santuario evidenzia piuttosto l'uso giurisdizionale moderno del sito. A livello locale, le ambizioni dei canonici di Tende e La Brigue aspirano alla mobilità sociale innescata dai legati per le messe. Pertanto il fallimento dell'ampliamento della chiesa collegiata di S. Martino della Brigue si riflette nelle rivendicazioni sei-settecentesche per la cura e la gestione dei legati alla cappella alpina<sup>40</sup>. Mentre a livello territoriale il polimorfismo dei sistemi di alpeggio, distribuiti su quattro valli, identifica la risorsa ambientale nel tracciato dei confini.

Nell'ambizione europea del superamento della *cesura* dovuta alla storia della frontiera Italo-Francese tra La Brigue in valle Roya e Briga Alta in val Tanarello, recupera allora la mobilità transalpina del passo di Collardente, alle spalle dell'edificio di culto, con la *route de l'amitié*. La strada non è propriamente carrozzabile e si configura come una pista sterrata, censita già nei sentieri del CAI come mulattiera militare (Alta Via dei Monti Liguri) e nella prima carta del territorio transfrontaliero trasmette nei sentieri escursionistici il valore

---

L. Lorenzetti, Y. Decorzant, A. Head-König (sous la dir. de), Neuchâtel 2019, pp. 10-13.

<sup>39</sup> L. Thevenon, *La Brigue et ses hameaux*, cit. pp. 126-127.

<sup>40</sup> ADAM, *Communauté La Brigue*, E095, 1678-1680.

della ricongiunzione e pacificazione del taglio della frontiera. D'altra parte già a fine dell'Ottocento i flussi di transumanza alpina convogliano il bestiame in due direzioni opposte: dal versante tendasco verso il crinale franco-provenzale e il cuneese; dal versante ligure verso la piana di Albenga.

La tradizione locale delle apparizioni accumuna inoltre la designazione dello spazio sacro e investe un sito dei poteri taumaturgici. L'uso, il dis-uso e il ri-uso dello spazio sacro, che pone le chiese rurali a presidio dell'acqua, rappresenta uno degli elementi significativi dell'eredità della mobilità transalpina sopracitata. Sebbene qualsiasi operazione di Heritage sembra non possa prescindere dalla sensibilizzazione civica. Esempio a questo proposito è la fonte miracolosa di S. Anna di Vinadio, celebrata nel contesto europeo come il santuario più alto d'Europa e oggi al centro della produzione di acqua minerale, importata un po' in tutto il mondo<sup>41</sup>. Si tratta forse di un *unicum* per la segmentazione delle risorse che l'uso sacro delle acque ha attivato rispetto alla modernizzazione dello spazio alpino. Il paradigma della collocazione del sito di culto ci porta a focalizzare l'attenzione sulla discrepanza tra la fondazione e l'orientamento della chiesa. Il luogo dell'apparizione, celebrato a poca distanza del santuario contemporaneo, sottolinea l'orientamento del tutto diverso rispetto all'attuale costruzione. «L'ospizio di S. Maria di Brasca» compare nell'atto di stipula dei confini tra il luogo di Vinadio e di Isola (1307)<sup>42</sup>, a separare gli spazi di esercizio degli usi civici di pascolo nel vallone dell'Orgials. La memoria collettiva della nuova intitolazione si lega all'apparizione di S. Anna alla pastorella Anna Bagnis, a cui avrebbe indicato il luogo di edificazione del santuario proprio sulla mulattiera (1443). Da questo momento in sostanza cresce l'importanza della chiesa, dotata di un cappellano fisso, in relazione allo sviluppo della frazione di Bagni. L'ospizio si configura invece nella dinamica territoriale del transito alpino, sulla base alla convenzione del 1447, che lo dota di una sorta di custode (*randière*), incaricato della manutenzione dell'edificio e del percorso<sup>43</sup>. Questi si occupava dell'assistenza ai viandanti durante il periodo invernale, con funzione di guida al passo, e aveva il preciso incarico di suonare la campana come richiamo in caso di tormenta e nebbia. La dipendenza dal

---

<sup>41</sup> Cfr. [www.santanna.it/](http://www.santanna.it/), un sito molto curato, dove l'imprenditore professa un approccio biocentrico alla commercializzazione dell'acqua sorgiva.

<sup>42</sup> ASCV, pergamena n.2, 23 settembre 1307.

<sup>43</sup> ASCV, pergamena n. 14, 21 febbraio 1447.



parroco di Vinadio e dal comune, che designava due dei quattro consiglieri d'amministrazione ribadisce il controllo del valico.

Con l'acquisto poi di una reliquia di S. Anna (1619), l'investimento devozionale diventa molto importante, e a partire dal 1680 si costruisce una nuova chiesa<sup>44</sup> in relazione allo sviluppo della borgata di S. Anna. Questa è sostenuta anche dalla comunità di Isola, con una donazione<sup>45</sup>. L'ampliamento dell'edificio di culto comporta l'abbandono del sito dell'apparizione, per collocare in un'area più ampia e più a est la nuova chiesa, cioè in prossimità di un altro valico. Il colle della Lombarda mantiene la mobilità transalpina, rispetto al precedente caduto ormai in dis-uso. Sono gli ex-voto Sei-Settecenteschi che documentano l'attrazione devozionale a largo raggio, mentre a metà Settecento la frequentazione del transito comporta l'ampliamento di un'area attrezzata per l'accoglienza dei viandanti con stalle e fienili. In questo periodo la struttura di valico passa alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Bagni, in considerazione delle dimensioni dell'abitato sulle alture dell'Ischiator<sup>46</sup>. Nel Settecento l'abitato, diffuso lungo il vallone di S. Anna e dei Bagni di Vinadio, è illustrato nel piano dimostrativo delle vie di comunicazione<sup>47</sup>, che mette in risalto le mulattiere e le vie pedonali, ovvero una rete di comunicazione intervalliva. I due versanti alpini al colle della Lombarda, distinguono da un lato la riserva degli erbaggi del pascolo del vallone dell'Orgials e dall'altro la riserva boschiva. Si rinnovano altrimenti gli usi delle alpi di prossimità, trasmessi con la pratica dei confini<sup>48</sup>. Nella

---

<sup>44</sup> *Il Santuario di S. Anna di Vinadio*, 2007. cfr.: [www.ilcamminodisantanna.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=27&Itemid=30](http://www.ilcamminodisantanna.org/index.php?option=com_content&view=article&id=27&Itemid=30).

<sup>45</sup> ADAM, *Communauté* Isola E096/013 DD10, Acte de donation en faveur de la communauté et l'hôpital de Sainte-Anne de Vinadio (1635).

<sup>46</sup> ASCV, pergamena n. 20, "transazione tra la comunità e mons. l'arcidiacono della metropoli di Torino per la fissazione delle decime", 7 agosto 1511; BRT, Storia e Patria n. 855, 1753, c. 196.

<sup>47</sup> AST, Carte topografiche e disegni, *Carte secrete*, Vinadio 15 A (II) Rosso, Mazzo 1: "Plan Demonstratif / des Chemins et Communications / des Vallons de S.te Anne et des Bains / de Vinadio".

<sup>48</sup> ADAM, *Communauté* Isola E 096/001 AA1 Limites territoriales des communautés d'Isola et de Vinadio - Copie de l'acte de division entre les communautés d'Isola et de Vinadio (1307), mesure générale du territoire d'Isola (1698), reconnaissance et rénovation des limites des deux communautés par les baillis, syndics et conseillers d'Isola et de Vinadio

denominazione dei luoghi si trasmette la ricchezza sorgiva dell'habitat, contenuta nelle radici preindoeuropee della lingua che rinviano all'acqua (or). La toponomastica dei luoghi trasmette in particolare indicazioni sulle sorgenti (at-ex-eg-ac-ax-ana), oppure richiama al pericolo di inondazioni (al-lag-lac), o ancora al ristagno dell'acqua (mor-lom; ver-vuer, conca)<sup>49</sup>. Mentre le proprietà terapeutiche delle acque, già segnalate nel Cinquecento, sono cedute in toto al sig. Giavelli, medico di Cuneo, che istituisce nella località di Bagni le strutture termali.<sup>50</sup> L'attrazione dunque che l'acqua e lo spartiacque esercitano nella mobilitazione delle risorse è evidente.

### **Il colle: risorsa *naturale* di versante?**

La ricerca ci ha portato dall'indagine documentaria al terreno, ossia all'osservazione diretta del manufatto del versante, che innanzitutto si presenta come un fenomeno ambivalente. Su entrambi i lati il valico o il passo si può definire una risorsa ambientale prodotta dalla negoziazione dei *commons*, in particolare nella gestione delle acque e delle foreste; ma il versante costruisce gli usi di alpeggio, strutturati su solidarietà in entrata e in uscita. Come si definisce allora la *risorsa* del colle? Il disegno raffigurante «il progetto di barricamento del colle della Lombardia per il pedaggio del sale» attesta del rinnovo di uno spazio convenzionato più elevato rispetto al sistema di transito dell'alta valle Stura. Il disegno dello sbarramento murario di fine Cinquecento, eseguito a china e anonimo, è conservato tra le carte del pedaggio del sale, istituito poi sul colle della Maddalena dalla principessa di Savoia. La realizzazione da parte dell'autorità ducale del pedaggio al valico

---

(1716), reconnaissance des limites mitoyennes des deux communautés (1759). L'aspetto più significativo di variazione del territorio di antico regime è poi la cessione del vallone di Chastillon, che viene annesso al territorio di Vinadio a ridimensionamento del comune di Isola, in seguito alla ridefinizione dei confini tra Francia e Regno d'Italia nel 1860 (Otho, *Les litiges frontaliers franco-italiens*, cit., p. 23). In seguito la nuova frontiera franco-italiana riconoscerà al comune di Isola boschi e pascoli sul versante est dello spartiacque alpino (De Pooter, cit., p. 36).

<sup>49</sup> D. Nisi, M. Villa, *Percorsi pastorali e itinerari devozionali mariani sulla via Monte Baldo-Oetztal. Una lettura archeologica ed antropologica*, in "Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen", 22 (2017), pp. 237-238.

<sup>50</sup> BRT, *Storia Patria* n. 855, 1753, c. 192 e 205. Cfr. G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale*, XXVIII, Torino 1864, p. 543.

più basso, che si dirige verso Barcelonnette dimostra innanzitutto la frattura necessaria al mantenimento dell'uso locale. L'immunità fiscale concessa allo spazio intervallivo meridionale, sostiene la parcellizzazione dell'insediamento di Vinadio, più compatto nel borgo, posto sull'asse viaria di alta valle Stura. Il rinvenimento del disegno nelle carte sabaude attesta la progettazione del territorio intorno al valico. La successiva dismissione dei passi d'alta quota a vantaggio di una ristrutturazione delle assi viarie polarizza i flussi di uomini e merci verso le grandi città alpine come Torino e Lione. Se poi si recupera dalla storia ambientale propriamente detta il fenomeno della piccola glaciazione che dal tardo Cinquecento interessa l'area alpina in esame, si trova una legittimazione alla chiusura dei valichi più elevati. Di conseguenza il surriscaldamento climatico attuale giustificherebbe nell'area alpina da noi considerata il prolungamento del transito stagionale del colle della Lombarda (maggio-ottobre), situato a 2345 metri di altitudine. L'assenza di tracce documentarie omogenee per quanto riguarda l'uso di versante del colle rinvia alla complessità del processo storico di definizione della mobilità transalpina, discontinua ma anche frammentaria. Trattandosi di un luogo di confine, il colle della Lombarda viene utilizzato per scopi militari. La strada carrozzabile, costruita a partire dal 1924, oltre ad una teleferica che collega Pratolungo al Colle della Lombarda sono tracce di un riutilizzo eccezionale. L'ingresso più elevato ai laghi immette nel complesso ospitaliero di accoglienza del Santuario di S. Anna, che attualmente il parroco ha recuperato alla tradizione dell'uso devozionale, con moderne strutture di accoglienza per i fedeli. Il valico collega anche un pulviscolo di agglomerati insediativi – in gran parte disabitati – con l'alpeggio comunale dell'Orgials e il versante opposto di Isola.

Le installazioni antropiche che abbiamo documentato sul colle della Lombarda attestano gli usi e disusi del valico alpino, cioè la risorsa naturale del colle. La restituzione frammentaria del colle negli scatti fotografici qui proposti intende fornire una panoramica dei reperti culturali presenti attualmente sul valico. I reperti restituiscono la complessa costruzione del manufatto di versante, cioè delle connessioni materiali e immateriali che rappresentano il potenziale naturale del colle. La cartellonistica italiana della collocazione altimetrica del valico è la più consumata dalla frequentazione. La conquista della vetta, segnata dall'adesivo lasciato sull'insegna, ha quasi ricoperto interamente la scritta (Fig. 4). Mi limito in questa sede a considerare la prospettiva delle sinergie di valorizzazione delle terre alte in relazione all'attività del Parco. L'attuale dinamismo che investe il Parco, partner e promotore di progetti di valorizzazione ambientale, si consolida sulla scia

della nuova concezione territoriale dell'ente: «Il parco perde la finalità puramente conservativa per acquisire un ruolo più complesso, di realtà che mette la propria visibilità al servizio di una strategia complessiva di sviluppo sostenibile del territorio»<sup>51</sup>. In questa direzione, le Alpi del Mediterraneo da primo parco europeo si mobilitano per la candidatura Unesco. Il massiccio del Mercantur-Argentera si qualifica per la funzione storico-culturale di confine che attraversa la modernità in chiave di macroregione europea<sup>52</sup>. Svetta a questo proposito il cippo commemorativo della riapertura del valico a una strada carrozzabile, voluta dai sindaci di Vinadio e Isola nel 1973 (Fig. 3). Tra l'altro, la suddetta area alpina corrisponde al primo Parco nazionale, sorto appunto in Francia, che celebra la sua originalità, attraversata dai contrasti con le altre istituzioni del territorio e il suo primato nella gestione europea. La musealizzazione del paesaggio però non preoccupa tanto per il flusso di turisti o di denaro preannunciati, quanto piuttosto per l'investimento economico richiesto per il riconoscimento mondiale della sua bellezza, attualmente priva di strutture adeguate o incentivi all'accoglienza diversa da quella devozionale.

Le strutture dell'alpeggio allineate (Fig. 5) permangono, mentre colpisce una installazione recente, di gusto glocal: #ILOVENICE (Fig. 6)<sup>53</sup>. La scritta è

---

<sup>51</sup> Cfr. F. Silvestri, *Una breve storia della conservazione del paesaggio in Italia, (con particolare attenzione ai parchi naturali)*, in "Storia e Futuro", 4 (2004), pp. 5-6: «Questo archetipo di area protetta prende forma nel sistema dei parchi regionali francesi, avviato già all'inizio degli anni '60 e più volte citato come esempio di un felice connubio tra le esigenze della conservazione e quelle del benessere economico in ambito rurale».

<sup>52</sup> Per rileggere l'arco alpino occidentale si insiste da un lato sull'apporto innovativo delle minoranze linguistiche rispetto ai fenomeni della modernità, e dall'altro sul ruolo culturale svolto dal confine alpino, v. P. Rosso, in *Società, culture e istituzioni di una regione alpina europea*, cit., pp. 195-205. L'autore in particolare sottolinea la permanenza e la diffusione del provenzale cisalpino.

<sup>53</sup> #ILoveNice è l'*hashtag* lanciato da Jean-Marc Généreux, a seguito dell'attentato del 14 luglio. In un video invita a esprimere via, ciò che più si ama della città, con obbligo di invitare gli amici a fare lo stesso. In risposta all'allarme per il calo del 20-25%, del turismo in Côte d'Azur, il successo della campagna social, rilanciato dai mass-media, viene ripreso in via ufficiale dalla città di Nizza, che fa costruire l'installazione, collocata inizialmente al centro della città, in place Masséna (26 novembre 2016).

stata realizzata a seguito della campagna social a sostegno del turismo nella città, ferita dall'attentato terroristico del 14 luglio 2016. Posta sul lungomare nell'estate 2017, la scritta è stata l'attrazione dei *selfies*<sup>54</sup>. Ora sul colle avrà la stessa popolarità? Il paradosso del carattere *pop* dell'installazione stride rispetto alla bellezza eccezionale professata. D'altronde il carattere dell'installazione è temporaneo, mentre il cartello consunto e arrugginito, che informa del pericolo di modificare le abitudini alimentari delle marmotte, offrendogli del cibo confezionato, non ha subito alcuna revisione. Ma la questione è se le terre alte nell'ambito del parco richiedano una promozione volta a sostegno dell'habitat. Lascio la conclusione all'interrogativo della qualificazione scientifica dei socio-sistemi, di cui un esempio è proprio l'alpeggio, anche nei termini di trasmissione culturale delle terre alte.<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> A questo proposito v. *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Milano 2017. France 3 sottolinea che: *C'est l'une des attractions de l'été depuis l'an dernier* (2 agosto 2018). Compare in copertina su "Optimiste Côte d'Azur" n. 18 (Janvier-Mars 2019), a pubblicizzare i 40 anni dalla fondazione del Parco Nazionale del Mercantur, a cui dedica un'intervista all'attuale del parco, p. 35-38.

<sup>55</sup> F. Mouthon, cfr. <https://grandehistoirealpages.fr/la-grande-histoire-des-alpages-premier-element-de-cadrage/>

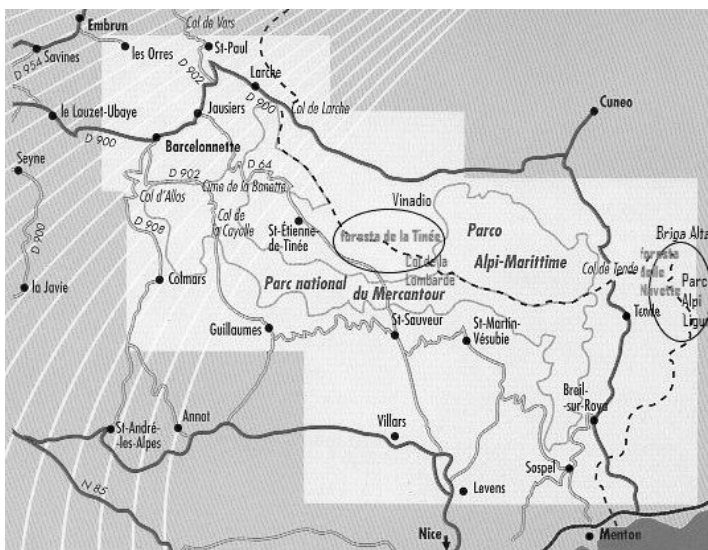


Fig. 1: Le foreste storiche Navette (Cuneo-IT) e Tinée (Nice-FR). Estratto dalla carta del Parco europeo Maritime-Mercantour, 2010



Fig. 2: Localizzazione del colle della Lombarda: il valico alpino.



Fig. 3. Colle della Lombarda: cartello altimetrico (foto B. Palmero)



Fig. 4. Colle della Lombarda: cippo commemorativo (foto B. Palmero)



Fig. 5. Colle della Lombarda: strutture pastorizie (foto B. Palmero)



Fig. 6. Colle della Lombarda: installazione #ILOveNICE (foto B. Palmero)